

Paolo Piscitelli

Può capitare a un musicista 'improvvisatore' di sentire come la musica (secondo le sue stesse parole) "lì davanti a te se ne va per conto suo, e tu dietro le tieni giusto le briglie, ma lei va proprio dove vuole e ti porta, che tu voglia o no" (S. Lacy).

In questo nuovo episodio della sua personale esplorazione delle possibilità della scultura, trattando la forma esclusivamente nella sua dimensione acustica, Paolo Piscitelli raggiunge forse il massimo grado di purezza e di precisione.

Attraverso i soli suoni, egli riesce a delineare lo sviluppo della forma-nocciolo nello spazio e nel tempo, e questi suoni ci propone di ascoltare. Per farlo, per vedere ascoltando, scartando i possibili inganni della visione, usiamo il senso dell'udito come si usa il tatto, ripetendo la sua prima esperienza, smarrito e intrepido all'oscuro delle intenzioni della forma, come chi cieco vede e pre-vede la realtà tastando, o porgendo l'orecchio ad ascoltarla. Il *nocciolo* è brado e come inarrestabile appena messo in movimento, perciò Paolo si limita a seguirlo, asseconda le sue bizzze a lungo, finché la sua forza non è sovrastata, la sua resistenza vinta. Perché la scultura nel suo farsi è intangibile, una forza viva che non può possedere, ma che nemmeno lo possiede: si stabilisce fra loro un equilibrio, un legame solo temporaneo, instabile e saldo, come nella danza o nella lotta. Alla maniera dei cavalieri mongoli che scoccavano la freccia giusto quando tutte quattro le zampe del cavallo erano staccate da terra, il gesto di Paolo sempre nell'attimo dello slancio sospeso della forma, quando leggera si inarca librandosi nell'aria.

E' ciò che noi, ascoltando, potremo scorgere nella penombra.

Carlo Fossati, agosto 2001